



## Preghiera

&

## Ministero della Compassione

Anno XII - n° 2 ottobre 2019

### News

- **Sabato 12 ottobre 2019** - ore 16:30 - S. Messa nell'anniversario della traslazione delle Serve di Dio M. Ignazia e M. Margherita
- **Mercoledì 16 ottobre 2019** - ore 18:00 - Vespri nella festa di S. Margherita Maria Alacoque
- **Sabato 19 ottobre 2019** - ore 9:00 - Ritiro Spirituale tenuto da don Manuel Beltrami
- **Sabato 26 ottobre 2019** - Apertura della mostra missionaria (segue volantino)
- **Venerdì 08 novembre 2019** - ore 20:45 - Incontro della fraternità

### Sommario:

L'incontro 1

Noi delle strade - Madeleine Delbrel 4

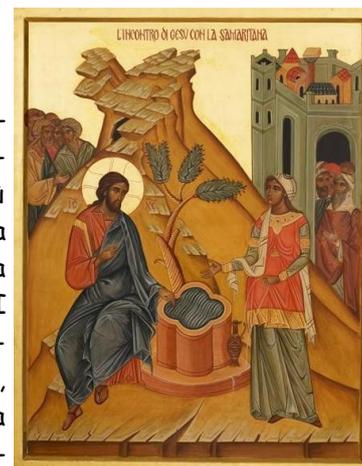
### L'INCONTRO

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 4,5-30.39-42

Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sincar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: « Dammi da bere ». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: « Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana? ». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: « Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva ». Gli disse la donna: « Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge? ». Rispose Gesù: « Chiunque beve di quest'acqua, avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete; anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna ». « Signore », gli disse la donna, « dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua »

#### Analisi del testo

Il luogo nel quale è ambientato l'episodio dell'incontro del Signore con la donna è la Samaria, una terra straniera per Gesù. E tuttavia in questa terra egli ha incontrato molti che hanno saputo «capirlo», che hanno colto il fascino della sua persona, che hanno saputo dare risposte umane alle situazioni della vita: il lebbroso, unico di dieci che torna a ringraziare dopo essere stato guarito, era Samaritano (cfr. Lc 17,11-19); di quella regione era il personaggio della parabola nel quale Gesù ha voluto mascherare la sua persona: chi ha compassione del fratello malmenato e abbandonato lungo la strada,



dopo l'agguato dei briganti, certo era Gesù (cfr. Lc 10,29-37). Samaritana è anche la donna protagonista di questo episodio e alla quale Gesù rivela la propria identità di Messia.

I personaggi che animano l'episodio sono soprattutto Gesù e la donna; svolgono poi un ruolo interessante sia i discepoli, sia i samaritani, concittadini della donna.

Gesù è solo: i suoi discepoli si sono allontanati momentaneamente per andare a comprare il cibo. È stanco per il viaggio: si è fermato al pozzo per tale ragione. Non si può leggere con indifferenza questa notizia: la stanchezza di Gesù è il segno che egli ha condiviso la nostra umanità fino a portarne il peso

in tutte le dimensioni del nostro essere. Gesù è compagno di viaggio dell'umanità di cui condivide, nella stanchezza fisica, anche la fatica del capirsi, del sopportare il peso di ogni giorno, del dare un senso alle occupazioni quotidiane.

E proprio in questa stanchezza, che Gesù condivide con noi, egli ci attende, come ha atteso la donna di Samaria.



La donna è colta dal racconto in una occupazione semplice e consueta della sua quotidianità: attingere acqua al pozzo.

I discepoli sono comparse significative: accompagnano Gesù, si prendono cura di lui, dato che in quel momento sono andati a procurare cibo per tutti. Sono l'espressione di quell'umanità che, per quanto affascinata da Gesù fino a seguirlo, tuttavia ragiona con una mentalità ancora molto lontana da quella del Maestro, se è vero che quando trovano Gesù che parla con la Samaritana si meravigliano di questa compagnia. Forse il loro stupore serve a sottolineare quanto fosse anticonformista e libero l'atteggiamento di Gesù, che non si piega alle convenzioni sociali, nemmeno a quelle tanto radicate nella cultura del tempo, che facevano della donna un'esclusa dalla vita sociale.

I samaritani credono in Gesù. I Giudei spesso non accolgono la predicazione di Gesù e rifiutano la sua persona; al contrario, questi stranieri credono e accolgono la persona di Gesù, che non fa preferenze ma rivolge a tutti il suo messaggio. La loro vicenda è significativa della dinamica della fede: hanno ascoltato un racconto che li ha incuriositi; sono andati a vedere di persona per convincersi. « Ora », dicono alla donna, « non crediamo più per la tua parola, ma perché abbiamo visto con i nostri occhi ».

C'è poi la presenza di due realtà-simbolo:

- *il pozzo*: nella Bibbia è spesso luogo di incontri importanti, che cambiano la vita. Il fatto che l'incontro di Gesù con la Samaritana avvenga presso il pozzo sembra insinuare fin dall'inizio che esso avrà effetti decisivi.

- *l'acqua*: uno fra i simboli più significativi della tradizione biblica; per chi è abituato a vivere nel deserto o ai margini di esso, l'acqua semplicemente è la vita; è la possibilità di vita.

Questo dialogo tra Gesù e la donna, tutto intessuto di riferimenti all'acqua e alla sete, è un dialogo di vita, per la vita.

Il dialogo. Quando la donna giunge al pozzo, Gesù la interpellava. Superando ogni pregiudizio, dà avvio a un dialogo in crescendo, nel corso del quale discorre con lei dei profondi misteri di Dio: dell'amore di Dio, della vera adorazione, del Messia: un dialogo intenso e strano, in cui le risposte quasi mai corrispondono alle domande che gli interlocutori pongono.

Il primo momento del dialogo ha per tema la sete; poi Gesù rivela alla donna la sua vita e infine rivela se stesso e la

propria identità. E la donna se ne va, abbandonando la brocca: non può dire di aver capito, ma certo deve raccontare, e l'esigenza di raccontare questo incontro le cambia la vita.

La dinamica del dialogo può essere ritenuta paradigmatica di ogni esperienza di fede. Gesù prende l'iniziativa, avvia il discorso, interviene per primo; e la sua è una richiesta semplice, naturale in quel contesto: « Dammi da bere ».

Ma la risposta della donna non è ovvia; poteva dargli semplicemente da bere, e invece gli domanda ragione della sua richiesta, e lo fa in modo polemico, che accentua la distanza: « Tu, giudeo, chiedi da bere a me che sono samaritana? ». Una risposta che la rende ancora più straniera davanti a Gesù; lontana, se non proprio ostile.

Ma Gesù non si ferma davanti a questa reazione; vengono alla memoria le parole dell'Apocalisse: « Sto alla porta e busso » (Ap 3,20): la pazienza di Dio non si ferma davanti a nessuna ostilità e a nessuna chiusura.

Gesù riprende il discorso e lo colloca su un altro piano: non parla più della propria sete, ma della propria persona: « Se tu sapessi chi è che ti chiede da bere...! »; non parla più della propria sete, ma di quella della donna.

La donna diventa ironica: « Un momento fa mi hai chiesto da bere, ora mi offri tu stesso di che dissetarmi; e poi, mi offri da bere senza avere da attingere nemmeno per te! Allora dammi di quest'acqua, perché non debba più venire qui ad attingere! »

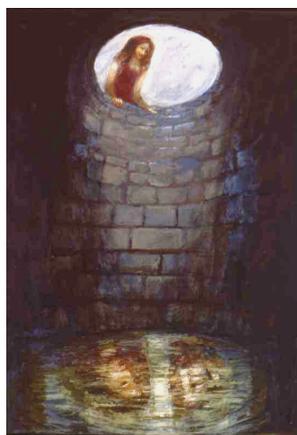
La reazione della Samaritana rimane dentro una logica materiale: se Gesù ha un'acqua diversa, gliela dia; soprattutto se serve a non venire più al pozzo ogni giorno, se serve a risolvere i problemi della vita quotidiana... La donna non riesce a liberarsi da quella prospettiva che vede soltanto le esigenze concrete: tuttavia non si è sottratta all'incontro con Gesù, è rimasta ad ascoltarlo. Anche se non lo ha capito, se lo ha trattato con ironia e con distacco,

tuttavia non ha rifiutato di ragionare con lui sulla propria sete. Non è ancora riuscita a percepire dentro di sé una sete più profonda di quella fisica, e tuttavia potrebbe aver intuito la suggestione che in lei comincia a produrre l'idea di quest'acqua che sgorga per la vita eterna.

Dopo averle fatta intuire la sua sete, Gesù ora rivela alla donna la sua vita, le dice in modo esplicito il suo passato, la situazione in cui vive: « ... hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito... ». È un passaggio decisivo: da questo momento, Gesù sembra voler diventare regista del dialogo, dopo aver

consentito alla donna di condurlo dove voleva.

E Gesù la porta a capire che l'incontro con lui è spazio in cui leggere la propria vita personale, con sincerità e in traspa-



renza. Anche i nostri tradimenti, le nostre infedeltà, la povertà umana della nostra esistenza, si svela davanti al Signore; l'incontro con il Maestro ci restituisce a noi stessi, senza difese e finzioni: anche le zone critiche della vita sembrano diventare, in questa luce, spazio per l'incontro con lui.

È affascinante questa libertà del ritrovare se stessi, tanto che nella memoria della Samaritana resta come la prova più forte che lei porta ai suoi compaesani: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto»; forse molte cose del dialogo con Gesù non le ha capite, ma questa possibilità di riconoscere con sincerità se stessa, questa possibilità di riappropriarsi della vita, le resta come la prova più forte della straordinarietà della persona di Gesù.

Infine Gesù rivela in modo esplicito se stesso. Ha risvegliato nella donna il senso dell'attesa, e ora può rivelarle che lui è l'atteso: «So che deve venire il Messia» «Sono io, che ti parlo».

L'incontro culmina con questa rivelazione che Gesù fa del mistero della sua persona.

Il Vangelo non ci dice la risposta della donna. Il silenzio accoglie questa rivelazione. La risposta della fede - della Samaritana come della nostra - è avvolta nel mistero di un dialogo che non ha più parole per dirsi.

L'incontro con il Signore crea, o riattiva, nella vita una zona di mistero e di silenzio: un sì che il silenzio custodisce e protegge nella coscienza; un sì che può essere raccontato negli effetti che produce. Non avremmo potuto sapere se la risposta della donna era di accoglienza o meno, se il Vangelo non ci avesse detto che, senza replicare più nulla, libera e leggera, dopo aver abbandonato la brocca, la donna è andata a raccontare l'incontro con il Signore, e ha invitato altri ad andare a incontrarlo. Perché ciascuno potesse credere non per la parola di lei, ma per l'esperienza diretta e personale di quell'incontro.

### Guida alla meditazione

*Nella nostra ricerca il Signore ci attende.* L'incontro è dominato dalla persona di Gesù: è lui che prende l'iniziativa, si fa trovare sulla strada della donna, la attende, la interpellata, pian piano la conduce a riconoscere la sua sete: non soltanto quella che la porta ogni giorno al pozzo, ma quella più misteriosa, meno superficiale, più indecifrabile che è dentro di lei. Così la guida a prendere coscienza della vita, degli smarrimenti, dei tradimenti... e poi a riconoscere in lui, in Gesù, il Salvatore che attendeva.

*Il Signore ci cerca, anzi, ci attende.* Non soltanto Gesù prende l'iniziativa dell'incontro con noi, ma si lascia incontrare. Eppure molte volte viviamo la fede come se dipendesse da noi, come se fosse un'esperienza di cui noi siamo i registi, di cui è protagonista il nostro impegno. Questo episodio evangelico ci rivela che il nostro appuntamento con il Signore è fissato da lui, e



che lui arriva per primo.

A noi l'impegno di riconoscerlo nelle intuizioni più profonde e più vere della nostra coscienza, e di non temere di fargli spazio dentro la nostra vita; a noi il compito di non sottrarci all'ascolto, all'incontro, al dialogo.

*Nella donna di Samaria c'è anche ciascuno di noi, atteso dal Signore, e che da lui si lascia incontrare per avviare un dialogo, per mezzo del quale ci è svelata una dimensione più profonda della nostra stessa vita, e siamo resi capaci di dare un nome alle nostre attese e alle nostre ricerche, di riconoscere la confusione che c'è nella nostra esistenza, di suscitare in noi la memoria di un'attesa.*

Nella donna di Samaria c'è anche ciascuno di noi, che risponde al Signore soltanto dentro la sua piccola visuale, con il buon senso umano, facendo ricorso alla propria piccola esperienza di ogni giorno; che si difende con i propri argomenti; che pone infinite obiezioni alle proposte del Signore; che ora risponde beffardo, ora affascinato e attratto dal mistero di un'acqua, che può diventare una sorgente, per sempre.



*Fede è incontro con la persona di Gesù.* L'incontro di Gesù con la Samaritana è paradigma dell'esperienza della fede, che è incontro con una persona.

È facile difendersi da un'esperienza di fede così coinvolgente, che ci mette in gioco in modo tanto profondo sul piano personale. Siamo tentati di ridurla a dimensioni più esterne alla nostra persona: a un codice di comportamenti, a pratiche religiose, a una legge da osservare, a servizi da rendere, magari in ambito ecclesiale, a formule di preghiera.

Certo, anche questo appartiene all'esperienza della fede, ma la rende un'altra cosa rispetto a quell'acqua zampillante che ci coinvolge nell'avventura di un incontro, in cui ciascuno di noi è davanti al Signore, il nostro volto di fronte al suo.

Ogni incontro è fatto di curiosità e di interesse, di ascolto e di accoglienza, di fiducia fino all'affidamento al mistero della persona dell'altro; nell'incontro della fede, tutto questo vale in rapporto alla persona di Gesù.

*Il Signore è dentro la nostra vita.* Il Signore ci viene incontro ogni giorno, come la Samaritana, che lo incontra al pozzo, nel gesto quotidiano di attingere l'acqua.

Se aspettiamo di incontrarlo in un'esperienza straordinaria o esaltante, rischiamo di perdere l'appuntamento con lui. È proprio dentro la semplicità delle nostre giornate, fatte di piccole cose, che il Signore ci incontra.

L'evangelista Giovanni annota che Gesù si era fermato al pozzo perché era stanco. Non c'è stanchezza umana che il Signore non conosca; e non c'è stanchezza che non possa essere luogo per incontrarlo e per fare l'esperienza di lui. Il Signore si è fatto uno di noi

anche per conoscere le nostre stanchezze e perché nessuno, sperimentandole, potesse sentirsi solo.

*Un difficile incontro.* Il Signore si lascia incontrare, eppure non è facile riconoscerlo, proprio perché si è fatto vicino a noi, uguale a noi. Occorre saperlo riconoscere in un viandante, stanco e assetato. Nel volto del povero. Nell'opacità della vita di ogni giorno. Nel volto sfigurato del crocifisso.

Il Signore ha un volto umano, poco regale! Si presenta con le sembianze della debolezza, e noi, che vorremmo un Dio vittorioso e potente, evidente e indiscutibile, spesso non abbiamo lo sguardo sapiente e acuto per riconoscerlo, perché non sappiamo capire un Dio che rispetta la nostra libertà e vuole renderci capaci di amare come lui.

La fede è accogliere il Signore che si rivela, quando vuole lui, come vuole lui. Tocca a noi desiderare che ci venga incontro, invocando questo incontro con lui. Tocca a noi tener viva la « sete ».

### Invito alla preghiera

Anche questo momento può essere per ciascuno l'« ora sesta »; anche il nostro luogo di vita può essere il pozzo, presso il quale incontrare il Signore che ci attende e al quale attingere quell'acqua che disseta per sempre.



La nostra sete e il desiderio dell'incontro con il Signore possono essere la via che ci conduce all'incontro.

## NOI DELLE STRADE - MADELEINE DELBRÉL

C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che Egli lascia nella moltitudine, che non "ritira dal mondo". È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada.

Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è rinchiusa definitivamente sopra di essi.

Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato.

Noi delle strade siamo certissimi di poter amare Dio sin quando avrà voglia di essere amato da noi. Non pensiamo che l'a-



more sia una cosa che brilla, ma una cosa che consuma; pensiamo che fare tutte le piccole cose per Dio ce lo fa amare altrettanto che il compiere grandi azioni. D'altra parte pensiamo di essere molto male informati sulla misura dei nostri atti. Non sappiamo che due cose: la prima, che tutto quello che facciamo non può

essere che piccolo; la seconda, che tutto ciò che fa Dio è grande. Questo ci rende tranquilli di fronte all'azione. Sappiamo che ogni nostro lavoro consiste nel non gesticolare sotto la grazia, nel non scegliere le cose da fare, e che Dio agirà per nostro mezzo. Non c'è niente di difficile per Dio, e chi teme la difficoltà si crede capace di agire.

Poiché troviamo nell'amore un'occupazione sufficiente, non abbiamo cercato il tempo per classificare gli atti in preghiere e in azioni. Troviamo che la preghiera è un'azione e l'azione una

preghiera; ci sembra che l'azione veramente amorosa è tutta piena di luce. Ci sembra che di fronte ad essa l'anima è come una notte tutta protesa verso la luce che sta per venire. E quando la luce si fa - il volere di Dio chiaramente compreso - ecco l'anima viverla con dolcezza piena, con pacatezza piena, guardando Dio animarsi e agire in essa. Ci sembra che l'azione sia anche una preghiera d'implorazione. Non ci sembra che l'azione c'inchiodi nel nostro terreno di lavoro, di apostolato o di vita.

Al contrario, ci sembra che l'azione perfettamente compiuta là dove ci viene reclamata innesta noi in tutta la Chiesa, ci difonde in tutto il suo corpo, ci fa disponibili in essa.

I nostri passi camminano in una strada, ma il nostro cuore batte nel mondo intero. È per questo che i nostri piccoli atti, nei quali non sappiamo distinguere fra azione e preghiera, uniscono così perfettamente l'amore di Dio e l'amore dei nostri fratelli. Il fatto di abbandonarci alla volontà di Dio ci consegna nello stesso istante alla Chiesa che da questa volontà medesima è resa costantemente salvatrice e madre di grazia. Ciascun atto docile ci fa ricevere pienamente Dio e dare pienamente Dio in una grande libertà di spirito. Allora la vita è una festa.

Ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso, nel quale possiamo dare il paradiso.

Non importa che cosa dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una penna stilografica. Parlare o tacere, rammendare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina.

Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida, l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio.

Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene da amarci. Un'informazione? ... eccola: è Dio che viene ad amarci. È l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci.

Lasciamolo fare.